

Democrazia e corpi intermedi

È la prima volta che mi cimento nella stesura di un articolo “politico”, ma forse è più giusto collocare tale lavoro nel campo della socio-politica. Spero, comunque, che mi perdonerete eventuali inesattezze ed ovvietà. Il presente scritto cerca solo di proporre qualche riflessione sulla deriva che i governanti stanno imprimendo al nostro Paese, seppure sulla scia di un’analoga deriva presente a livello mondiale.

Iniziamo a parlare un po’ di democrazia per inquadrare il problema e tracciare un frame work per muoverci tutti sullo stesso terreno. Il termine, per essere troppo abusato, sta perdendo il suo significato originario. Democrazia è una parola che riconosce un etimo greco, infatti deriva da *demokratia*, composta da *dêmos* (=popolo) e dal tema *kratéō* (=comando). Il suo significato è, pertanto, *governo del popolo*, a cui spetta, quindi, la sovranità. Per sovranità si intende la somma dei poteri dello Stato, cioè il potere legislativo, il potere esecutivo e quello giudiziario. La ripartizione di tali poteri determina la forma di governo. L’Italia è un paese democratico di tipo parlamentare.

Nel corso dei secoli la democrazia ha assunto forme diverse. Nella democrazia deliberativa o partecipativa, la volontà del popolo non viene espressa tramite l’elezione di rappresentanti, bensì attraverso un processo deliberativo, appunto, cioè attraverso una discussione libera aperta a tutti.

Piuttosto simile alla precedente è la democrazia diretta, in cui il popolo esercita direttamente, come avveniva nell’agorà greca, la sua sovranità. Basta ricordare la domanda del console romano Ponzio Pilato: «*Chi volete libero, Gesù o Barabba?*».

Man mano che la società si è venuta sempre più strutturando ed ha acquisito una organizzazione complessa si è affermata la democrazia indiretta o rappresentativa. In questo caso il popolo esercita la sovranità per mezzo di rappresentanti eletti al suo interno. Come già detto, l’Italia è una repubblica parlamentare, quindi a democrazia indiretta che utilizza come unici strumenti di democrazia diretta il referendum, l’iniziativa popolare e la petizione popolare. Nel nostro Paese il

suffragio universale è stato introdotto solo nel 1946, quando è stato permesso anche alle donne di esercitare il diritto di voto, prima appannaggio esclusivo degli uomini.

La democrazia indiretta ha bisogno di corpi intermedi che raccordino il popolo, promuovendone le istanze e le necessità, con chi esercita effettivamente i poteri di governo. Il vantaggio della democrazia indiretta sta nella discussione, ma ancor più nella riflessione, a cui è sottoposta ogni proposta politica e nella successiva sintesi di tutti gli apporti scaturiti dalla discussione stessa. Sono enti intermedi, ad esempio, i comuni, le provincie, le regioni, ma anche istituzioni quali le organizzazioni del Terzo Settore o i partiti politici.

La nostra Costituzione, per quanto abbia festeggiato i 70 anni, è ancora giovane ed attuale. Infatti, è perfettamente in grado di dare risposte adeguate alle tante domande dell'oggi. Essa guarda prima di tutto alla persona ed al suo sviluppo. In secondo luogo afferma che la politica non si deve determinare soltanto con i partiti e con le elezioni, ma deve essere determinata ogni giorno dai comportamenti e dalla libera iniziativa dei cittadini. Per ultimo, ma solo per esigenze di elencazione, riconosce agli enti intermedi il ruolo che hanno e che devono continuare a svolgere, un ruolo che riveste primaria importanza per la politica, per la società e per il welfare. Non sono tre piani disgiunti ma strettamente interconnessi. L'importanza dei corpi intermedi risiede proprio nell'affermazione della centralità della persona in quanto tale e non come semplice individuo. La differenza tra individuo e persona risiede nel fatto che, mentre l'individuo è solo, la persona risulta essere luogo di relazioni. Rendere effettivo il passaggio da individuo a persona è la caratteristica più alta e più precipua dei corpi intermedi.

I corpi intermedi svolgono una mansione funzionalista, infatti, essi permettono:

- una semplificazione delle esigenze,
- un'aggregazione delle preferenze,
- una socializzazione della politica.

Essi, nella nostra Carta costituzionale, ma anche nel quotidiano, rappresentano un'istituzione di primaria importanza nella strutturazione sociale. Il cittadino non ha la possibilità di far sentire la propria voce, a volte nemmeno di far valere i propri

diritti, perché si ritrova ad essere considerato individuo: solo! Nei corpi intermedi, il cittadino, come detto, ridiventa persona, stabilisce relazioni, riacquista vigore e si riappropria pienamente del suo ruolo di soggetto protagonista. Nella discussione che si instaura come logica conseguenza della rete di relazioni, le convinzioni di ognuno vengono attenuate o prendono corpo a seconda della condivisione e dell'aggregazione di consensi sui singoli apporti personali. La visione del mondo o di quello specifico problema si struttura e si delinea acquisendo contorni più netti. La politica viene, in tal modo, condivisa e socializzata, per entrare a far parte del background culturale della comunità, il che rappresenta un'importante spinta propulsiva per il cambiamento ed il miglioramento della società stessa.

L'essenza su cui poggiano i corpi intermedi è la rappresentanza, ma essa, ai nostri giorni, sta vivendo una grave crisi. Ne consegue, quindi, che nelle società occidentali è in atto un vero e proprio processo di depoliticizzazione. Parallelamente si stanno affermando nuove forme di partecipazione più o meno democratiche che si sostanziano primariamente, anche nell'immaginario collettivo, nelle piattaforme on line. La democrazia comunemente intesa poggiava sul metodo elettivo, sulla partecipazione e sulla rappresentanza. Quella che stiamo vivendo, ci si chiede, è una crisi della democrazia o una crisi della rappresentanza?

La rappresentanza è intesa come strumento di legittimazione del potere (*Simon Tormey, 2015*) e si basa sul metodo elettivo come sistema di potere delle oligarchie economiche, legittimate dal voto popolare (*David van Reybrouch, 2016*).

Questo processo ha portato alla crisi dei partiti classici ed al declino delle fratture su cui i partiti tradizionali basavano la loro legittimazione e la loro identità collettiva. I nuovi strumenti tecnologici hanno stravolto l'architettura della democrazia basata sui partiti. Infatti, fino a pochissimi decenni orsono, c'era tutta una filiera che metteva in relazione l'elettorato con i dirigenti. Oggi tale filiera, grazie all'avvento dell'informatica e degli strumenti di comunicazione di massa in tempo reale, viene totalmente bypassata e l'elettorato può attivare una comunicazione diretta con i dirigenti.

Si è affermata la retorica della partecipazione ponendo grande enfasi sulla democrazia diretta. Si tratta di una retorica messa in atto anche dai populismi *di destra* che usano la democrazia diretta come strumento per rendere più partecipativa la democrazia rappresentativa. In questo clima, i sondaggi vengono utilizzati per monitorare l'opinione pubblica, sfruttando una tecnologia a basso costo.

Negli ultimi tempi, alcuni movimenti, politici e non, sfruttando anche le conquiste tecnologiche basate sull'informatica, hanno puntato sulla democrazia plebiscitaria, coinvolgendo ecumenicamente, almeno in potenza, tutti i cittadini. Infatti, basta creare una piattaforma informatica ed ogni cittadino può esprimere il suo parere o dare il suo voto con un semplice click e monitorare il risultato complessivo in tempo reale.

Nella democrazia partecipata, ed ancor di più nella democrazia plebiscitaria, è molto alto il rischio che i pareri vengano espressi *di pancia*, cioè sull'onda emotiva del momento. Che i nostri politici prediligano e promuovano il voto *di pancia* è dimostrato dal registro comunicativo e dai lemmi che utilizzano, anche in contesti ufficiali, sia dagli strumenti di cui si avvalgono: facebook, twitter ed altri social. Quando si legge un *post* o un *tweet*, infatti, è facile rispondere d'istinto e rafforzare pseudo-convincimenti, alimentando preconcetti e pregiudizi che minano la coesione sociale creando disgregazione. Ci hanno sempre detto che la scienza, e gli strumenti che essa ci mette a disposizione, sono neutri. Ebbene, è facile dimostrare che tale affermazione è falsa e fuorviante. I nuovi analfabeti, quelli che non utilizzano gli strumenti informatici e non frequentano i social, sono, oggi, tagliati, di fatto, fuori dalla discussione politica. Sono il non-popolo, l'esercito dei senza voce.

Il post, così come il tweet, è caratterizzato dall'estrema sintesi e tale caratteristica non permette certo un'argomentazione esaustiva delle tesi sostenute. Esso permette solo di lanciare degli slogan che, per essere ancora più incisivi, devono portare all'exasperazione il concetto che vogliono veicolare, stimolando maggiormente l'impulsività rispetto alla riflessione. Il giudizio *di pancia*, appunto.

Nella democrazia rappresentativa, invece, il voto espresso dovrebbe essere *di testa*, cioè un voto convinto perché ragionato e frutto di un'attenta riflessione e di un profondo convincimento personale. La riflessione personale ed il confronto danno modo di vedere tutti gli aspetti di quel determinato problema o di quella specifica posizione ideologica permettendo al soggetto di giungere ad un convincimento critico. Non è raro incontrare persone che danno giudizi lapidari che, però, non sono in grado di sostenere e di supportare con argomentazioni adeguate. È proprio su questo fronte che agiscono la riflessione, la condivisione e la socializzazione portata avanti e rappresentata dagli enti intermedi: far prendere consapevolezza dei propri convincimenti.

In questi anni stiamo assistendo ad un progressivo imbarbarimento e scadimento della democrazia rappresentativa. Infatti si sta tentando di inquinare, sempre più massivamente, con una fronda plebiscitaria sfruttando la paura e l'insicurezza della situazione contingente. I populistici ed i sovranisti hanno sempre pronti gli spauracchi dell'immigrazione clandestina, della crisi economica e del ruolo eccessivamente egemonico, a loro parere, dell'Unione Europea. Le regole comuni di quest'ultima vengono fatte passare, da alcuni politici, come un attacco alla sovranità dei singoli stati. Tale situazione non interessa soltanto l'Italia. Si pensi, infatti, alla strenua difesa dell'economia statunitense da parte di Trump ed all'introduzione dei dazi verso l'importazione di merci da alcuni Paesi o alla chiusura delle frontiere messa in atto da alcuni Paesi dell'Unione Europea contro la redistribuzione dei migranti.

Quella che bisognerebbe perseguire, invece, è una democrazia critica, cioè una democrazia in cui il voto sia il risultato di un'adeguata riflessione, sia essa individuale o collettiva. La riflessione critica si esplica negli enti intermedi, il cui fine ultimo, come previsto dalla nostra Costituzione, è il bene comune e lo sviluppo della persona.

Tra i corpi intermedi abbiamo inserito anche le organizzazioni afferenti al Terzo Settore che, per quanto siano presenti ed attive dal 1200, sono state definite dalla norma solo nel 2017. Sempre nella norma viene riconosciuto al Terzo Settore il diritto ad essere coinvolto nella programmazione delle politiche sociali. La

programmazione si esplica mettendo in pratica ed attivando quattro stadi, tutti importanti:

1. individuazione dei bisogni
2. proposizione di una o più soluzioni
3. individuazione delle modalità di applicazione delle soluzioni selezionate
4. monitoraggio continuo dei risultati finale e parziali.

È un riconoscimento che rende onore al ruolo svolto dal Terzo Settore ed all'affidabilità dimostrata in tutta la sua lunga esistenza.

Per quanto riguarda l'individuazione dei bisogni chi meglio dei corpi intermedi del Terzo Settore – in primis, il Forum, che ne esercita la rappresentanza nei confronti degli enti pubblici, ed i CSV che costituiscono il luogo privilegiato di aggregazione - possono conoscere le organizzazioni presenti sul territorio e, di conseguenza, il territorio stesso? Ne consegue che hanno contezza, per conoscenza diretta, di cosa chiede e di cosa ha bisogno il territorio e gli ETS. Ancora, gli ETS, insieme al Forum ed ai CSV, avendo piena consapevolezza del territorio e delle sue risorse, sono in grado, come ampiamente dimostrato nel corso del tempo, di proporre soluzioni adeguate, sia sul piano locale sia su un livello territoriale più esteso. L'esperienza insegna che si tratta spesso di soluzioni innovative capaci di traghettare efficacemente l'oggi verso il domani. Il confronto continuo con risorse economiche che definire esigue è un pio eufemismo, fa sì che gli ETS siano in grado di proporre attività operative efficaci ed efficienti, anche perché essi sono scevri, o comunque molto più liberi, dai legacci, normativi o meno, della politica e da tutte le sovrastrutture, lecite o meno, che essa comporta.

Infine, ma non certo ultimo, l'essere a stretto contatto con il territorio permette un monitoraggio del percorso in tempo reale e capace di attivare immediatamente i necessari aggiustamenti di percorso per perseguire pienamente ed al meglio gli obiettivi che ci si era prefissi.

Una maggiore sinergia tra politica e, nella fattispecie, ETS è una strada facilmente perseguibile. Basta, infatti, solo averne voglia. Essa permette di registrare un miglioramento reale della società nella sua interezza, sia sul piano etico, sia su quello

morale, sia ancora sul fronte di un corretto e razionale, oltre che efficace, utilizzo delle risorse.

La validità del Terzo Settore è fuori discussione. Dal canto suo, però, il Terzo Settore si deve ammodernare. Infatti, se il welfare continua a dare risposte ai bisogni così come lo ha fatto fino a ieri, taglia di netto il futuro dei giovani, perché i problemi di oggi non sono i problemi di ieri e le risposte di oggi devono essere adeguate ai problemi di oggi, non ripercorrere quelle di ieri.

Il Terzo Settore è una strutturazione sociale che è nata dalla libera iniziativa dei cittadini che hanno saputo trovare soluzioni innovative a problemi reali. Il volontariato deve continuare nella ricerca e nell'attivazione di innovazione sociale, con la speranza che l'architettura sociale trovi un valido aiuto ed un appoggio nell'architettura istituzionale. Per perseguire l'innovazione sociale è importante la formazione, diventata sempre più fattore dirimente.

Il volontariato è un'attività che, in fondo, si basa su un sogno. Dobbiamo stare attenti e vegliare per non farci portare via i sogni della notte dalla luce del giorno. I vari social, tanto frequentati dai giovani ed anche dai meno giovani, rivestono un ruolo importante nel costruire cultura. Il capitale sociale, invece, nasce e si fortifica grazie alla comunicazione ed alle relazioni che le persone riescono ad intessere sui territori.

La comunicazione si può intendere secondo due distinte direttrici:

1. il marketing promozionale, configurandosi, quindi, come un'attività manipolativa,
2. la strutturazione delle relazioni sociali.

La prima direttrice è figlia di una società verticale e verticistica in cui sono i vertici a stabilire gli obiettivi. La direttrice sociale, invece, richiede ed è frutto di una società con una chiara connotazione orizzontale. Il Terzo Settore per lungo tempo ha trascurato la comunicazione. Ma fare comunicazione vuol dire fare cultura e se il Terzo Settore non fa cultura e come se non esistesse.

In base ad evidenze alla portata di tutti, è come se, per lungo tempo, Terzo Settore e comunicazione avessero abitato mondi diversi e lontani. La causa prima è da ricercarsi nella focalizzazione esclusiva e totalizzante del Terzo Settore sui servizi,

sulle risposte da dare alle necessità della comunità. Questo ha fatto sì, però, che per i mutati canoni comunicativi, il mondo del Terzo Settore andasse da tutt'altra parte rispetto alla comunità. Diventa, quindi, indispensabile prestare la giusta attenzione alla comunicazione e non solo a quella finalizzata alla pur necessaria visibilità.

Infatti, molte associazioni e molte cooperative sociali sono presenti sui social, ma solo per raccontare e raccontarsi le attività svolte. Quando si comunica, invece, bisognerebbe costruire, intessere e promuovere relazioni.

Malgrado tutto ciò, stiamo assistendo ad una politica che tende a depotenziare il ruolo dei corpi intermedi. Si pensi, ad esempio, alla linea di intervento che porta ad una riduzione del numero dei parlamentari, oppure alla scomparsa, o almeno all'evanescenza, delle provincie. Queste scelte vanno nella direzione dell'affermazione di una democrazia plebiscitaria, affidata ad una piattaforma e spacciata per democrazia diretta.

I politici di oggi tendono sempre di più ad interfacciarsi direttamente con gli elettori, saltando a piè pari i corpi intermedi. Già nel 1910 James Bryce parlava di *governo dell'opinione pubblica*.

Oggi la politica, come si può facilmente notare guardando i vari programmi televisivi, sta andando spedita nella direzione dell'iper-rappresentanza, grazie alla:

- legittimazione del leaderismo autoritario, che può assumere anche la forma di *populismo di governo*.
- enfasi sulla partecipazione. Questa si evolve, di solito, nell'appello plebiscitario per la legittimazione del leader - il supremo rappresentante del popolo - contro gli altri, il non-popolo.

Stiamo assistendo ad una deriva verso una depoliticizzazione. Infatti, si sta riducendo la politica ad una dimensione di semplice *policy*, cioè ad una politica basata sul pragmatismo e sul contingente, lasciando da parte la politica del lungo periodo. Questa politica pragmatica marginalizza il conflitto ed il confronto ideologico, così come la politica intesa quale comunità di progetto.

Alla depoliticizzazione si sovrappone l'antipolitica, favorendo il disimpegno pubblico. Tale atteggiamento si manifesta con una diminuzione della partecipazione

alle elezioni ed alla vita dei partiti, ma anche con l'acquiescenza ai paradigmi dominanti di ordine pubblico. I leader populistici ritengono di sostituire la vecchia politica, che reputano *esausta* e quindi superata, con competenze di governo più "autentiche". Queste ultime, però, in molti casi si riducono ad azioni minime dettate da un insieme dei principi, di regole e di procedure che riguardano la gestione e il governo di una società, di un'istituzione, di un fenomeno collettivo. In tal modo la politica di largo respiro viene sostituita da una gestione minimale, senza sbocco verso il futuro.

Oggi si parla di post-politica, intendendo con tale termine la riduzione del *politico* ad un fatto meramente economico. La post-politica, quindi, si configura come uno specifico spazio di depoliticizzazione. Possiamo, anche, affermare, per quanto appena detto, che si sta passando dal governo alla *governance*. Mentre il governo prevede e richiede una *vision*, quindi un insieme valoriale su cui poggiare la propria attività, la *governance* è solo un insieme di regole e procedure. Un'attività di governo è proiettata verso il futuro, mentre la *governance* è ancorata al contingente.

Il Terzo Settore, come tutti gli altri enti intermedi ed in particolare la scuola, devono essere consapevoli del suo ruolo di testimone della democrazia. Nella situazione che si è venuta a creare, diventa necessario perseguire ed acquisire l'autorevolezza di una voce plurale ma unitaria.